

La disperazione dei nonni di Giulia: «Il pitbull non doveva essere in casa»

Domani in Duomo i funerali della piccola. Esami sul papà, positivo alla cannabis

NAPOLI Dopo la tragedia che ha scosso Acerra, i funerali della piccola Giulia Loffredo si terranno domani mattina alle 11 in Duomo, dove la mamma Angela ha fatto la ministrante per tanti anni. Intanto proseguono le indagini, agli inquirenti il compito di fare chiarezza sulla morte di una bambina di 9 mesi sbranata da un cane (si è parlato di un pitbull) nella notte tra sabato e domenica scorsi e sui cui si addensano alcune ombre.

Ieri alle 13 è stata eseguita l'autopsia sul corpicino di Giulia e, stando ad alcune indiscrezioni trapelate dai familiari che avrebbero sentito i medici legali, la morte sarebbe stata istantanea; la bambina sarebbe stata trascinata giù dal letto e poi sul pavimento dal cane che l'avrebbe azzannata con ferocia al volto ed al collo provocandone la morte all'istante. Che il dolore sia insopportabile, lo si legge sui volti di Carmine e Ventura Castaldo, i nonni materni della bambina. «Mi è stato strappato un pezzo del mio cuore», dice tra le lacrime il nonno, che sembra disposto ad «assolvere» Vincenzo, il papà della bimba deceduta, oggi indagato per omicidio colposo.

«Ho detto centinaia di volte a Vincenzo di togliere quel pitbull dall'appartamento», aggiunge Carmine. «Lo dico sen-



Parroco Raffaele Di Nardo

za cattiveria, come un padre. Lui è una brava persona, un lavoratore. Ora mia figlia e mia moglie sono scioccate. Come si fa ad affrontare una tragedia di questa portata? Come ci si riprende da questo?». Riprende la nonna Ventura: «Ho chiesto a mio genero, guardandolo negli occhi, se avesse sentito qualcosa e mi ha risposto piangendo che non ha sentito nulla, altrimenti avrebbe fatto di tutto pur di togliere la figlia dalla bocca del cane».

Le indagini si diceva: partono subito dopo che i sanitari della clinica Villa dei Fiori di Acerra constatano il decesso della bambina — portata lì d'urgenza dal papà — e ne inviano poi le spoglie allo morgue del Policlinico di Napoli. Innanzitutto i due cani, il pit-

bull e il meticcio sono stati sequestrati ma i familiari non hanno dubbi nell'addossare la colpa di tutto a Tyson. L'Asl ha subito eseguito le analisi sui due cani alla ricerca di tracce umane della bambina nelle mandibole o nelle feci degli animali e per ora c'è il massimo riserbo, ma — secondo indiscrezioni — non sarebbero state riscontrate particelle organiche della piccola nelle fauci del pitbull, quanto invece, una macchia di sangue sulla testa del meticcio. Intanto, la polizia ha sottoposto il padre della bimba ad un esame tossicologico che ha dato esito positivo circa i cannabinoidi; Vincenzo, dunque, avrebbe fumato uno spinello secondo le analisi eseguite presso la clinica Villa dei Fiori.



Gaetano Fioretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Stella Cervasio

La notizia ha sempre lo stesso titolo: «Bambino sbranato da un pitbull». Se al suo posto c'è un adulto oppure — ma fa meno notizia — un cane o un gatto, il copione non cambia. La precisione non è di questo mondo. E questo rende tutto molto meno credibile. Però una bambina di 9 mesi ha perso la vita ad Acerra e secondo la famiglia è stato il cane di casa ad azzannarla a morte mentre era nella culla o sul let-

«I cani hanno una sensibilità Occorre creare un clima di fiducia senza imporre timore e controllo»

I consigli di Rosaria Vernese, istruttore cinofilo dell'Aieci

to. Sarà l'inchiesta a chiarirlo. Tanti i dubbi e le versioni contrastanti.

I pannicelli caldi usati dalle istituzioni (ministeri, Comuni, Asl) in questi casi sono ormai scaduti anche perché erano già scadenti in partenza. Cominciamo da qui: il cane aveva già aggredito un altro cane, per quale motivo il sindaco non ha emesso un provvedimento di interdizione dal possesso di cani? Il «patentino» prescritto è inutile, se in pochi giorni di conversa-

zioni spesso distratte e svogliate e in un ambito esclusivamente medico-veterinario, si pensa di risolvere un problema così grande come la relazione tra un cane, il suo proprietario e gli altri. Dice Rosaria Vernese, istruttore cinofilo e coordinatrice per il Centrosud dell'ente nazionale Aieci: «Di queste morti siamo tutti responsabili. Questi cani, e non solo i pitbull, non sono per tutti, e siamo noi i loro «creatori». Sono incredibilmente sensibili e spesso non reggono le si-

La tragedia

Nella foto sopra un esemplare di pitbull in addestramento. In alto, l'abitazione nella quale abitava la piccola Giulia

tuazioni di stress, soprattutto quando crediamo di controllarli «addestrandoli», trattandoli come soldatini, bloccandoli, strangolandoli, schienandoli ed altre sevizie. Così non facciamo altro che aumentare la loro pericolosità e la possibilità che reagiscano velocemente. Quando hanno paura e vanno sotto stress questi cani non scappano, non tremano, non pensano: piuttosto attaccano e vanno fino in fondo. Una persona che li spaventa, tipo il proprietario a

Una morte assurda, è il mantra ripetuto tra gli edifici del rione Ice Snei. Sconvolto Raffaele Di Nardo, parroco della chiesa di San Pietro apostolo che dista pochi metri dall'abitazione di Vincenzo e Angela. «I due ragazzi sono entrambi lavoratori, hanno fatto sacrifici e rinunce e cercavano di portare avanti la famiglia. Sono senza parole, anche se bisogna dire che questo cane in precedenza aveva dato segnali di aggressività», afferma padre Raffaele. «Non sono un esperto — spiega — ma un appassionato sì, e posso dire che ci sono razze di cani che, secondo molteplici pubblicazioni, nascono con una certa indole; alcune e ben determinate sono definite razze da presa o da difesa. Il pitbull rientra tra queste specie. Infine, vorrei dire che sono un amante degli animali ma non possiamo mettere sullo stesso livello i cani e le persone. Il possesso di un esemplare non può sostituire l'assenza di un figlio, non possiamo umanizzare un animale tanto da pensare che possa coprire i nostri vuoti. Esemplari come i pitbull non dovrebbero crescere tra le mura domestiche e, nel caso, con un rapporto animale-padrone più giusto e corretto».

Gaetano Fioretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sua volta erudito dall'addestratore di turno o dal video online, a volte riesce a trattenerli sempre che alla fine vengano aggrediti anche loro. Appena viene a mancare la «sicura», cani come questi partono in quarta, facendo appello a quell'istinto predatorio intenso che noi abbiamo fortemente voluto e generato servendoci della genetica».

Dice ancora Vernese: «Finché la società non comprenderà la loro complessità e quella della loro mente, non potrà finalmente riconoscere che essi possono ragionare e ragionano, e che alcuni di loro più di altri hanno la necessità di imparare a contare fino a mille prima di agire, di fidarsi e di scegliere una possibile risposta e non aspettare ordini del proprietario su cosa fare. L'approccio più diffuso uccide in loro la chance del ragionamento, creando esseri che non hanno alcuna sicurezza in sé e nessuna capacità positiva». Che cosa va fatto per evitare tragedie? «Va rafforzata la possibilità di apprendere di tutti i cani, comprendendo a fondo la loro fragile sensibilità attraverso le giuste esperienze e sperimentando una relazione di fiducia e conoscenza molto stretta con chi li guida. Non imponendo loro timore o controllo», sottolinea l'istruttrice cinofila. Per arrivare alla meta il cammino è lungo e molto impegnativo.

«E soprattutto non è per tutti — conclude — serve un percorso lungo e *ad personam* con professionisti come gli Escac, cinofili esperti in area comportamentale secondo la norma UNI 11: 790 obbligati all'aggiornamento e al confronto con università e ricerca etologica». Niente improvvisazioni. Senza questo, che lo vogliamo o no, continueremo a scrivere di assurdi sbranamenti in una società che continua a pensare «in fondo è solo un cane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Positivo all'hashish. È il risultato dei test tossicologici effettuati su Vincenzo Loffredo, papà della piccola Giulia, la bimba di nove mesi sbranata dal pitbull di famiglia nella tarda serata di sabato ad Acerra, in provincia di Napoli. Test che avranno comunque bisogno di ulteriori riscontri

● L'uomo è indagato per omicidio colposo e per omesso controllo. Le indagini sulla vicenda, intanto, vanno avanti. La procura di Nola ha acquisito le immagini delle telecamere che si trovano davanti al rione Ice Snei, luogo della tragedia.

Ponticelli

No al racket, nove targhe davanti ai negozi

«Lo Stato c'è ed è al fianco di chi vuole denunciare». È la premessa ha preso da cui ha preso il via la passeggiata antiracket tra i negozi lungo via Madonnelle a Ponticelli, con rappresentanti delle istituzioni, forze dell'ordine, cittadini, nell'ambito delle attività del progetto «Insieme contro racket e usura». Nove le targhe antiracket scoperte davanti ad altrettante saracinesche degli esercizi commerciali, per segnalare che «qui non si paga il pizzo». Un monito anche per i cittadini, come ha spiegato il commissario di Governo per il contrasto al racket e all'usura, Mariagrazia Nicolò, accanto alla presidente Fai di Ponticelli, Gelsomina Esposito, titolare della macelleria in cui è stata scoperta la prima targa antiracket. Ai commercianti è stato consegnato un volantino con i numeri della sede di Napoli Fai cui fare riferimento (0815519555), e una lettera, in cui vi è scritto: «Caro collega, ora lo sai: puoi scegliere di non piegarti alla mortificazione del ricatto estorsivo evitando di rimanere da solo. Al tuo fianco c'è una organizzazione pronta a sostenerti e ad indicarti i passi giusti per liberarti dall'angosciosa presenza di delinquenti, estorsori ed usurai». Nel corteo, gli assessori regionale e comunale alla Legalità, Mario Morcone e Antonio De Iesu; il presidente della Municipalità, Sandro Fucito; il presidente nazionale Fai, Luigi Ferrucci; Rosario D'Angelo, coordinatore Fai Campania; e Santi Giuffrè, commissario antiracket della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini

Ascoltato in Questura il fratello del costumista

Le indagini sul giallo di Capri non si fermano. A distanza di quasi un anno e mezzo dalla tragica morte di Luca Canfora, il 51enne costumista del film *Parthenope* di Paolo Sorrentino, trovato cadavere sulla scogliera sovrastata dai Giardini di Augusto, inquirenti e investigatori tentano lo sprint decisivo. Una mossa richiesta a gran voce soprattutto dai familiari di Canfora e in particolare dal fratello Giuseppe, che ieri mattina è stato interrogato per diverse ore negli uffici della Mobile di Napoli. Stando a quanto fin qui emerso dall'inchiesta, la morte di Canfora sarebbe riconducibile a una caduta dai Giardini di Augusto, il belvedere sovrastante gli scogli dove un canoista, la mattina dell'1 settembre 2023, ha poi scoperto il corpo del costumista. Una tesi che mai ha convinto la famiglia, che ha presentato un esposto affinché: l'assenza di fratture, sostengono, non sarebbe compatibile con una caduta da quell'altezza.

Luigi Nicolosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA